

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LUCANIA

Arte e Letteratura

4

Il volume è pubblicato con il patrocinio del



Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Bicentenario
della nascita di Francesco De Sanctis (1817-1883)

Deputazione di Storia Patria per la Lucania
Istituto per gli Studi Storici dall'Antichità all'Età Contemporanea

Collana Arte e Letteratura
diretta da Maria Teresa Imbriani

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a revisione anonima.

ISSN 2612-8012

ISBN 9788881675937

© 2021 OSANNA EDIZIONI s.r.l.
via appia 3/a 85029 venosa (pz)
0972.35952 fax 375163
osanna@osannaedizioni.it
www.osannaedizioni.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LUCANIA

Arte e Letteratura

4

La scienza, la scuola e la vita
Francesco De Sanctis tra noi

Atti del Convegno di Potenza
(4-5 dicembre 2018)

a cura di
Maria Teresa Imbriani

OSANNA EDIZIONI

INDICE

7 *Presentazione*
GERARDO BIANCO

Introduzione
11 MARIA TERESA IMBRIANI

PARTE PRIMA

La scienza, la scuola e la vita

Relazioni

17 De Sanctis e la prima scuola (da Vico Bisi alla Rivoluzione)
TONI IERMANO

39 De Sanctis filosofo e la centralità del nesso tra la scienza e la vita
GIUSEPPE CACCIATORE

47 Francesco De Sanctis ministro dell'Istruzione pubblica
GIAMPAOLO D'ANDREA

61 «La giovinezza» di Francesco De Sanctis: il racconto della formazione e della vita
MATTEO PALUMBO

71 Riflessioni sulla lingua di De Sanctis
NICOLA DE BLASI

83 La gioventù italiana e la rivoluzione del '48: riflessioni su Luigi La Vista
MAURIZIO MARTIRANO

97 Idee con le ali e fatti zoppi. Scritti e discorsi politici dell'ultimo De Sanctis
DONATO VERRASTRO

119 Una difficile eredità: immagini, memorie e riflessi della Seconda scuola desanctisiana

MARIA TERESA IMBRIANI

Appunti di studio

143 Notizie intorno a Raffaele Bonari

AURORA ZACCAGNINO

153 Luigi Settembrini e Francesco De Sanctis nell'Università napoletana

ANTONELLA VENEZIA

163 La scrittura e la vita nell'epistolario desanctisiano (1870-1872)

MARIA CHIARA IRENZE

PARTE SECONDA

Francesco De Sanctis tra noi

Interventi

179 Qualche idea sull'educazione letteraria, oggi

GUIDO ARMELLINI

191 Per una metodologia geo-storica

GIANNI OLIVA

203 L'insegnamento della storia della letteratura italiana

GUIDO BALDI

211 Indice dei nomi

AURORA ZACCAGNINO*

Notizie intorno a Raffaele Bonari

Il 3 dicembre 1902, inaugurando il suo primo corso universitario a Napoli dalla cattedra di Letteratura comparata che era stata del Maestro, Francesco Torraca dedicava la prolusione al ricordo della scuola di trent'anni prima, rivivendo i temi, l'entusiasmo e il metodo di Francesco De Sanctis, ad ascoltare il quale accorrevano i giovani da Napoli e da tutte le province dell'appena dissolto Regno borbonico. I numerosi "scolari" della Basilicata, tra cui, oltre a lui stesso, spiccano i nomi del politico e meridionalista Giustino Fortunato e del pittore Giacomo Di Chirico,

per tacito consenso riconoscevano il loro capo in Raffaele Bonari, giovane già maturo e, non per fare un bisticcio, ma per usare la parola propria, di singolare bonarietà. Aveva compiuto gli studi letterari a Pisa; ma fermatosi qui a sentire il De Sanctis, vi rimase e dimenticò di chiedere la cattedra, che gli sarebbe spettata.¹

Ma chi era Raffaele Bonari? Di colui che fu l'editore di una delle più significative opere di De Sanctis, il postumo *Studio su Leopardi*, con fatica abbiamo rintracciato alcune notizie intorno alla vita e all'opera. A Spinoso nella Val d'Agri, in provincia di Potenza, dove nacque il 2 maggio 1845, Raffaele Bonari frequentò la cosiddetta Scuola Romantica, fondata dal giurista Francesco Antonio Casale, una delle pochissime scuole libere d'ispirazione mazziniana presenti in Basilicata prima dell'Unità d'Italia. Vera fucina di intellettuali e politici che ebbero un ruolo fondamentale nei moti risorgimentali e si distinsero sullo scenario storico locale e nazionale, proprio a Spinoso ebbero la loro prima formazione, tra gli altri, Giacinto Albini, il Mazzini lucano secondo la celebre definizione di Francesco

* Università degli Studi della Basilicata

¹ F. TORRACA, *Francesco De Sanctis e la sua seconda scuola*, in «La settimana. Rassegna di lettere, arti e scienze», IV (1902), pp. 401-416 [7 dicembre 1902], poi in ID., *Per Francesco De Sanctis*, Napoli, Perrella, 1910, pp. 89-117, ora anche in F. DE SANCTIS, *La giovinezza. Memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*, a cura di G. Savarese, Torino, Einaudi, 1961, pp. 460-472, da cui si traggono le citazioni.

Crispi, lo storico Giacomo Racioppi e il pittore Michele Tedesco.²

Lo storico Decio Albini, figlio del più noto Giacinto, nel *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, curato negli anni Trenta del Novecento da Michele Rosi, firma una breve biografia di Pietro Bonari, fratello maggiore di Raffaele, promotore, nel 1857, di un «drappello armato, che avrebbe dovuto unirsi alla spedizione di Carlo Pisacane». Nonostante il fallimento di questo ultimo grande tentativo insurrezionale d'ispirazione mazziniana, Pietro Bonari fu poi nel 1860, mentre Garibaldi stava per varcare lo stretto di Messina, l'ispiratore dei rivoltosi di Spinosa e «capitano del drappello, che si trovò il 16 agosto a Corleto, e il 18 successivo a Potenza, quando in questi due paesi fu costituito il Governo provvisorio lucano» ovvero i prodromi dell'Unità. È verosimile che anche il giovanissimo Raffaele fosse tra i rivoltosi del 1860, giacché, in chiusura della voce dedicata a Pietro, Decio Albini lo presenta come «cooperatore» del fratello, nonché «professore di letteratura prima a Pisa poi nei collegi militari di Napoli e di Roma ed alunno prediletto di Francesco De Sanctis».³

Bonari frequentò il Corso di Lettere presso la Regia Università di Pisa, dove ebbe come professori tra gli altri, Domenico Comparetti e Alessandro D'Ancona; ancora nel 1871 era alla Scuola Normale Superiore, vero «vivaio della Scuola Storica»,⁴ come testimonia l'allora direttore D'Ancona includendolo nell'elenco redatto nel dicembre 1896 allo scopo di «dimostrare gli utili servizi che all'insegnamento e alla cultura nazionale ha recato la Scuola Normale di Pisa».⁵

Il giovane allievo condivise gli anni universitari con Girolamo Vitelli e Francesco D'Ovidio,⁶ mentre entrambi affilavano le armi per appropriarsi del nuovo metodo storico-filologico inaugurato dai maestri, e la collegialità si sarebbe trasformata in amicizia. In più occasioni, proprio D'Ovidio testimoniò il legame affettuoso che legava i Normalisti di quegli anni a Bonari: nel 1903, in un aneddoto degli anni universitari, raccontò divertito un episodio che, nella consuetudine dei viaggi da Napoli a Pisa e viceversa, lo vedeva protagonista insieme ai compagni Vitelli, Bonari e al latinista Vincenzo De Amicis:

² Per le vicende legate alla scuola del Casale, si veda T. PEDIO, *Storia della bibliografia lucana*, Venosa, Osanna, 1984, p. 90. Su Albini e Racioppi occorre vedere, oltre alle voci di T. PEDIO e V. CAPPELLI nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (ora ai link [http://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-albini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-albini_(Dizionario-Biografico)/) e https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-racioppi_%28Dizionario-Biografico%29/) i recenti contributi rispettivamente di T. RUSSO e M. T. IMBRIANI, in *Per una storia delle classi dirigenti meridionali. Il caso lucano 1861-2016*, a cura di D. Verrastro ed E. Vigilante, Centro di ricerca "Guido Dorso" per lo studio del pensiero meridionalistico, Rionero in Vulture, CalicEditori, 2018, pp. 19-24 e 172-177; su Tedesco, cfr. I. VALENTE, *Michele Tedesco. Un pittore lucano dell'Italia unita*, Rionero in Vulture, CalicEditore, 2012.

³ D. ALBINI, *Pietro Bonari, sub vocem*, in *Dizionario del Risorgimento. Dalle origini a Roma capitale*, a cura di M. Rosi, Milano, Vallardi, 1931, vol. II, *Fatti e persone*, p. 349. Una lettera di Pietro Bonari a Decio Albini è segnalata in *Le carte della famiglia Albini di Montemurro a Roma e a Potenza. Elenchi e inventario*, a cura di V. Verrastro, Lagonegro, Zaccara, 2018 ("Deputazione di Storia Patria per la Lucania - Archivi della Basilicata"), p. 122.

⁴ L'espressione è di F. BRUNI, *Introduzione* a F. D'Ovidio, *Scritti linguistici*, a cura di P. Bianchi, Napoli, Guida, 1982, p. 9.

⁵ A. D'ANCONA, *Elenco degli alunni esciti dalla R. Scuola Normale Superiore di Pisa fino all'anno 1896*, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e Filologia», 12, 1897, p. IV.

⁶ Nell'elenco redatto da D'Ancona, D'Ovidio iniziò la Scuola Normale nel 1870, mentre Vitelli e Bonari l'anno successivo nel 1871: cfr. A. D'ANCONA, *Elenco degli alunni* cit., pp. XIV-XV.

Rammerò sola la tremarella che una volta ci fecero prendere alla stazione d'Albano. Il capostazione spalanca il nostro scompartimento e domanda: «C'è forse qui Francesco D'Ovidio, diretto all'università di Pisa?» – «Son io», dissi subito facendomi innanzi francamente, ma con un po' di batticuore. Che mi debba consegnare ai *barbacani*? pensavo tra me. Che sia giunta fin qui la fama del mio liberalismo? – Colui continuò: C'è il signor Girolamo Vitelli, diretto a Pisa?». E il Vitelli venne innanzi baldo e sicuro, mentre io ruminavo: «Manco male, forse è un provvedimento di massima, e quindi una cosa da nulla». Ma la curiosità cresceva in tutti noi. «E c'è il signor Vincenzo De Amicis, pure per Pisa?». E avanti anche il nostro Vincenzo, con aria di annoiato senza paura. Ultimo ebbe a risponder all'appello Raffaele Bonari, sempre sorridente e pensoso, guardando tranquillo al di sopra degli occhiali scuri. Il capostazione rispose finalmente: «Ho visto dai loro fogli di via che vanno a Pisa, vorrebbe uno di loro farmi la cortesia di portar questa lettera al prefetto di Pisa?» – «Ma sicuramente» rispondemmo; e lui «tante grazie»; e noi «anzi, di nulla, per carità». Così dopo molti salamelecchi onesti e lieti, lo sportello fu richiuso, e il treno riprese il suo trotterello.⁷

I *Rimpianti*, con i loro contenuti di natura trasversale, documentano «efficacemente l'ispirazione fondamentalmente moderata e conservatrice della presenza sociopolitica e accademica»⁸ di un uomo come D'Ovidio, il quale abbandonò l'idea di ritrarre maestri e amici a lui contemporanei come inizialmente aveva progettato, accontentandosi alla fine di una raccolta nostalgica, «alla buona, di cose assai varie per mole, per assunto, per occasione; non tenute insieme da nessuno stretto legame, se non dalla comunanza dell'origine, che è l'accoramento per amici perduti, per virtù tramontate, per tempi migliori trascorsi, per mali presenti, per ansiosi timori sull'avvenire».⁹

Nel biennio 1929-1930 la Casa Editrice Moderna pubblicò postumi due volumi dei *Rimpianti* arricchendo il *corpus* di altri articoli dovidiani che non erano apparsi nella prima edizione. Nel primo dei due volumi, troviamo ancora un aneddoto politico che ci restituisce il clima della vita universitaria e che vedeva nuovamente tra i protagonisti Bonari: in seno alle celebrazioni del ventesimo anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara nelle quali si trovarono riunite le associazioni studentesche, un giovane repubblicano accusò i capi dell'Associazione monarchica, di cui Vitelli era presidente, di aver profanato la bandiera di Curtatone per averla portata in giro come servitori della monarchia e gli mandò una sfida a duello che Vitelli raccolse e dalla quale uscì vincitore ferendo l'avversario.

Ore brutte ne ho avute parecchie nella mia vita, ma quelle due in cui stetti con Raffaele Bonari e con altri intimi ad aspettare il Vitelli che era andato a tagliare quel naso [...] non le dimentico più. Quando lo vedemmo traversare sano e salvo la Piazza dei Cavalieri, quan-

⁷ F. D'OVIDIO, *Rimpianti*, Milano Palermo Napoli, Sandron, 1903, pp. 449-450.

⁸ L. STRAPPINI, *Francesco D'Ovidio*, in *Dizionario biografico degli Italiani* (ora al link [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-d-ovidio_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-d-ovidio_(Dizionario-Biografico)))

⁹ F. D'OVIDIO, *Prefazione* in *Rimpianti cit.*, p. IX. poi in *Id.*, *Rimpianti vecchi e nuovi*, 2 voll., Caserta, Casa Editrice Moderna, 1929-1930.

do gli potemmo piombare addosso nel corridoio della Scuola Normale e palparlo e sincerarci che era lui in carne ed ossa [...] fu una di quelle consolazioni che non si scordano.¹⁰

A ulteriore conferma delle relazioni amicali, ancora D'Ovidio in una lunga lettera del 25 febbraio 1871 indirizzata all'amico Vitelli chiedeva di salutare «Bonari, Martinozzi e Agnoloni».¹¹

Anche nel carteggio *D'Ancona - D'Ovidio*, curato da Francesca Nassi, il vecchio compagno e amico fa più volte nelle missive riferimento «al buon Bonari».¹² Le testimonianze ci portano chiaramente a individuare l'assidua presenza di Bonari a Pisa e l'alveo culturale, la rete di amicizie e la qualità dei rapporti che intrattenne durante il soggiorno toscano. Rapporti di amicizia e di stima, oltre che professionali, li intrattenne di certo anche con i docenti. In una lettera del carteggio *D'Ancona - Vitelli*, curato da Rosario Pintaudi, databile presumibilmente al mese di ottobre del 1870, il «gentilissimo professore» ringraziando il suo discepolo per «l'affettuosissima lettera», nell'accommiatarsi mandava i saluti «al Bonari».¹³

Raffaele Bonari si laureò il 12 luglio 1871 discutendo una tesi di laurea su Francesco Burlamacchi, considerato dalla storiografia ottocentesca uno dei precursori del Risorgimento italiano e il primo martire dell'Unità d'Italia: la tesi sarebbe poi stata pubblicata con un'Appendice di documenti nel 1874 a Napoli.¹⁴ Il lavoro si guadagnò un'ampia segnalazione della *Rivista Italiana di Scienze, Lettere e Arti*, diretta da Isaia Ghiron, che probabilmente ne fu l'autore: vi si apprezzava la perspicacia di mente, la sobrietà di giudizio e un'attitudine agli studi storici, nonostante l'immaturità della sua penna alle prese con la sua prima fatica. Il testo della recensione è qui riportato per intero:

È questa la tesi di laurea letta dall'autore tre anni sono nell'Università di Pisa ed ora ritoccata ed accresciuta di nuovi documenti. E ci si vedono infatti i caratteri di un *primo lavoro*: certe reiterazioni inutili, alcune timidezze ed esitazioni eccessive, la ricorrenza frequente di certi vocaboli e di certe frasi, e parecchie incongruenze (non diciamo errori, si badi) d'ortografia. Ma ci si vede insieme una tal *rettezza d'animo, una tale perspicacia di mente, tanta sobrietà di giudizio*, che non si può fare a meno di esortare, anzi di scongiurare l'autore, che per carità non faccia che questo suo bel lavoro sia insieme il primo e l'ultimo, e che si affretti invece a contribuire, con tutte le sue forze, al progresso degli studii storici, pei quali egli ha evidentemente una vera vocazione; e che pur troppo son tutt'altro che in fiore presso di noi. La congiura del Burlamacchi ognuno sa come sia variamente raccontata, e come variamente e fantasticamente giudicata dai nostri scrittori. Il Bonari ha scevrato dal racconto ciò che v'era di incerto e di romanzesco, e nel

¹⁰ ID., *Rimpianti vecchi e nuovi. Le Memorie di Pisa* cit., vol. I, p. 391.

¹¹ Cfr. *D'Ancona - Vitelli*, (con un'appendice sulle false Carte d'Arborea), a cura di R. Pintaudi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1991, p. 21.

¹² Cfr. *D'Ovidio - D'Ancona*, a cura di F. Nassi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2003, p. 146.

¹³ *D'Ancona - Vitelli* cit., p. 37.

¹⁴ *Francesco Burlamacchi. Saggio di critica storica*, tesi libera di laurea letta da Raffaele Bonari nella R. Università di Pisa il 12 luglio 1871, ritoccata ed aggiunta di un'Appendice con Documenti in parte inediti, Napoli, De Angelis, 1874.

giudizio ha portato un criterio maturo e sicuro, esente da ogni fantasticheria e da ogni passione. Sotto la sua penna il Burlamacchi è uscito non camuffato da ogni riformatore, né da cospiratore volgare o cupo, né da sognatore stravagante; bensì, qual fu veramente, cospiratore ben intenzionato e mediocre, non intemperante né negl'intenti né nei mezzi. Un po' d'incertezza ci par che sia nella definizione delle tendenze religiose del Burlamacchi, che il Bonari delinea forse troppo timidamente. Ad ogni modo, è un lavoro assai ben pensato e bene scritto questo dell'egregio giovane napoletano. Il cui esempio bisognerebbe che ormai fosse laggiù imitato da molti, a giustificare quella riputazione di vivace ed eletto ingegno che i meridionali hanno in tutta Italia, a che, abbandonata a sé e non confortata di sempre novelle pruove, potrebbe un dì o l'altro venir pericolando.¹⁵

Terminati gli studi in Toscana, tra il 1871 e il 1872 Bonari si trasferì a Napoli dove, come si è detto, ebbe modo di frequentare le lezioni della cosiddetta "seconda scuola" che Francesco De Sanctis tenne, a partire dall'anno accademico 1871-1872, presso l'Università di Napoli: si trattava della cattedra di Letteratura comparata che proprio lui, in qualità di Ministro della pubblica istruzione, aveva istituito nel 1861.

Che fosse uno tra gli allievi prediletti dal Maestro è attestato, come abbiamo già visto, nel ritratto dell'Albini e nelle parole di Torraca. Anche Mario Mandalari,¹⁶ tra i suoi ricordi legati all'ultima scuola di De Sanctis, rievoca la presenza di Bonari, con i suoi occhiali neri, capitano dello *stato maggiore*, locuzione con la quale s'intendeva la cerchia dei fedeli allievi nonché amici che supportavano il lavoro del critico irpino e che stabiliva una gerarchia all'interno della scuola in grado di garantire serietà alle parole di De Sanctis udito da «uomini con tanto di barba, magistrati, impiegati, ufficiali di terra e di mare».¹⁷ Con queste parole Mandalari rievoca il suo ricordo legato a Bonari:

Io ero tra que' giovani. Ma non ero ancora iscritto allo *stato maggiore*. Non ero nemmeno iscritto nel registro di scuola. Ero, puramente e semplicemente, come allora si diceva, *uno dei nuovi*, arrivato da poco, senza relazioni di amicizia, trascurato, disprezzato, non veduto. Ma io già conoscevo nomi de' *cari amici* del De Sanctis. Avevo, di lontano, applaudito ai frizzi di Giorgio Arcolè, ed alla insinuante facondia di Luigi Marino. Avevo, sempre di lontano, notato gli occhiali neri di Raffaele Bonari e le lenti d'oro di Alberto Marghieri.¹⁸

¹⁵ R. BONARI, *Francesco Burlamacchi. Saggio di critica storica*, in «Rivista Italiana di Scienze, Lettere e Arti», II, 1874, p. 345.

¹⁶ Mario Mandalari fu l'allievo di De Sanctis che registrò il famoso «discorso di Trani» pronunciato il 29 gennaio 1883 agli elettori della XV Legislatura, dopo le delusioni del proprio collegio irpinate e le conferme conquistate in quello di Lacedonia nella XII, XIII e XIV Legislatura.

¹⁷ M. MANDALARI, *L'ultima scuola di F. De Sanctis* in ID, *Minuterie*, Roma, Tip. Forzani e C., 1885, ora in F. DE SANCTIS, *La giovinezza...* cit., p. 425.

¹⁸ Ivi, p. 424. Anche un altro testimone, Pio Ferrieri, ben informato sui fatti napoletani della Seconda scuola desanctisiana, ricorda «fra i lettori del 22 marzo il buon Raffaele Bonari, alle cui sollecitazioni dobbiamo la stampa dell'opera postuma su Leopardi»: cfr. P. FERRIERI, *Francesco De Sanctis e la critica letteraria*, Milano, Hoepli, 1888, p. 411-412.

Malgrado il trasferimento a Napoli, Bonari continuò a intrattenere contatti con l'ambiente pisano ancora per qualche anno; nel 1874-75, infatti, su invito di Domenico Comparetti, raccolse dalla viva voce del popolo alcune fiabe popolari della Basilicata a Spinoso, sua città natale, e a Tito, che confluirono nel volume *Novelline popolari italiane*, all'interno della collana *Canti e racconti del popolo italiano* che Comparetti aveva progettato insieme con D'Ancona, costituito da fiabe tradotte perlopiù in italiano. Il nome di Bonari figura nell'Avvertenza tra le «cortesi persone» che avevano contribuito alla realizzazione dell'opera:

Le novelline che pongo a luce furono raccolte da me e da altri per me in varie parti d'Italia dalla bocca del popolo. [...] Delle novelline contenute in questo volume quelle di Pisa furono raccolte da me stesso dalla bocca di una vecchia popolana. Con animo riconoscente pubblico qui appresso i nomi delle cortesi persone a cui debbo le altre: Prof. Giuseppe Ferraro, Monferrato (Carpeneto), Dott. Raffaello Bonari, Basilicata (Spinoso, Tito), Avv. Gherardo Nerucci, Montale (presso Pistoia), Prof. Antonio Gianandrea, Jesi (provincia di Ancona), Cav. Raffaello Nocchi, Mugello (Toscana), Sig. Salvatore Riscato, Catania.¹⁹

La variante del nome Raffaello, qui utilizzata da Comparetti in luogo di Raffaele, come viene solitamente menzionato Bonari, potrebbe indurre a dubitare che si tratti dello studioso lucano, tuttavia l'indicazione di Spinoso come luogo di raccolta del materiale popolare, ci dà la certezza che Comparetti si riferisse proprio a Raffaele Bonari. Il suo lavoro resta fondamentale per la raccolta del materiale folclorico della Basilicata: in un *corpus* di settanta fiabe, undici erano lucane, tre delle quali, a loro volta, confluirono nell'opera di Italo Calvino *Fiabe italiane* nel 1956.²⁰

È ancora D'Ovidio a informarci, con un ulteriore "rimpianto" che, tra gli allievi più vicini al nuovo maestro napoletano, c'era Bonari. Nel capitolo dell'opera omonima dedicato alla figura di De Sanctis conferenziere e insegnante presso l'ateneo partenopeo, facendo riferimento al particolare che ricordava le antiche abitudini desanctisiane di far esercitare gli allievi, scriveva

Senza curarsi di regolamenti né d'altro, ripigliò né più né meno il fare del suo vecchio studio privato; anzi gli scappava detto *il mio studio*, invece che secondo noi sogliam dire, il mio corso, le mie lezioni. Una piccola falange degli alunni migliori ei la teneva più attorno, imitando in ciò l'uso del Puoti, e la chiamava il suo *stato maggiore*. Ne facevano parte il Salandra, il Torraca, il Bonari, l'Arcoleo, il Marghieri e altri che non m'è dato ricordare. Il Torraca pigliava gli appunti della lezione, che subito si pubblicavano in un giornale cittadino, che dopo il primo anno fu il *Roma*.²¹

¹⁹ D. COMPARETTI, *Novelline popolari italiane*, Roma Torino Firenze, Ermanno Loescher, 1875, pp. V-VI.

²⁰ I. CALVINO, *Fiabe italiane raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti*, Milano, Mondadori, 1993. Le fiabe lucane provenienti dalla trascrizione di Bonari sono nello specifico la nr. 134 Liombruno, la nr. 135 Cannelora e la nr. 136 Filo d'Oro e Filomena.

²¹ F. D'OIDIO, *Rimpianti* cit., p. 101.

Né bisogna dimenticare, come abbiamo già visto, che dalla stessa cattedra di Letteratura comparata di De Sanctis nel 1902 Francesco Torraca avrebbe ricordato la «singolare bonarietà» del nostro Raffaele il quale, per seguire le lezioni del maestro, dimenticò in quegli anni di chiedere la cattedra che “pure gli spettava”: e forse Torraca si riferiva a una cattedra universitaria che Bonari non ebbe mai.

Con la conclusione delle lezioni di De Sanctis, Bonari cominciò la sua attività di docente nei Licei. Ottenne il suo primo incarico d'insegnamento a Catania nell'anno scolastico 1875-76 dove insegnò letteratura italiana presso il Liceo Spedialieri fino al 1880. Fu in questo periodo che, sollecitato dall'esempio di De Sanctis sul valore e sull'importanza dell'insegnamento, prese posizione in merito alle questioni che riguardavano la scuola. Nel 1877, in occasione della festa nazionale dello statuto, pronunciò il discorso *Per la solenne distribuzione di premi alle scuole pubbliche e private di Catania*, mentre l'anno successivo indirizzò una lettera aperta al Ministro della Pubblica Istruzione *La scuola nel ginnasio e nel liceo: lettera aperta di R. B. a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione*.

Dopo la breve parentesi siciliana, nel 1880 Bonari tornò a Napoli dove insegnò presso il Collegio Militare in qualità di professore aggiunto di lettere fino all'anno scolastico 1889-90. Nel 1881 pubblicò il *Saggio di storia della letteratura italiana ad uso dei Licei*,²² che suscitò la reazione di D'Ancona, il quale, esprimendo il suo disappunto in una lettera a D'Ovidio, sottolineava il comportamento scorretto da parte di Bonari per aver pubblicato un libro plagiando le sue lezioni pisane. D'Ovidio rispose prontamente sottolineando l'ingenuità dell'antico discepolo con queste parole:

Non ho ancor letto il libercolo del Bonari. Lo leggerò presto, e le dirò schiettam. la mia impressione. Conosco però troppo l'uomo per crederlo capace di una delicatezza involontaria. Sarà stata una delle solite ingenuità di quelli che non hanno idee precise della proprietà letteraria perché non hanno mai avuto al sole di simili proprietà. D'altronde, la condizione d'un professore liceale che ha sentito i corsi d'un professore d'università e deve trattare la stessa materia, è un po' impacciata. Il suo spirito non può liberarsi da quel marchio che il professore dell'un. vi ha impresso; dire a ogni momento: questo lo dice il tale professore, gli fa suggezione, gli par petulante, vano; e così n'esce sempre un po' male. Perciò ha fatto male lei a tardar tanto a stampare il suo corso delle Origini. S'è lasciato rubar le mosse dal B.; il quale, con tutti i suoi pregi, che nessuno più di me per affetto e per gratitudine gli riconosce volentieri, non ha fatto quel che potea far lei, anche perché è un improvvisatore.²³

Tornare a Napoli significò anche riprendere i contatti con De Sanctis nell'ultimo periodo di vita del Maestro. Come aveva partecipato attivamente ai corsi negli anni della seconda scuola, così frequentò con assiduità il Maestro negli ultimi anni della sua vita. Nell'agosto del 1883 De Sanctis aveva cominciato a revisionare il frutto dei suoi studi leopardiani

²² R. BONARI, *Saggio di storia della letteratura italiana ad uso dei Licei*, Napoli, Morano, 1881. Nel già citato carteggio tra D'Ancona e Vitelli, Pintaudi, nella nota dedicata a Bonari, segnala che il *Saggio* è conservato nella Miscellanea D'Ancona presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze: cfr. *D'Ancona - Vitelli* cit., p. 38.

²³ Cfr. *D'Ancona - D'Ovidio* cit., pp. 200-201.

con la speranza di porvi l'ultima mano. Ho riveduto tutto quello ch'era già pubblicato, con togliere e notare, o aggiungere, come mi pareva meglio. E se tempo e salute mi bastano, sono contento di consacrare gli ultimi anni miei al poeta diletto della mia giovinezza.²⁴

Purtroppo nel dicembre dello stesso anno De Sanctis morì, lasciando interrotto il lavoro di revisione. Come accadde ad altri discepoli, quali Vittorio Imbriani a Zurigo e Francesco Torraca a Napoli che curarono le lezioni del maestro,²⁵ Bonari nel 1885, due anni dopo la morte del maestro, si dedicò al lungo lavoro di De Sanctis su Leopardi, pubblicando il cosiddetto manoscritto di Napoli, con il titolo *Studio su Giacomo Leopardi. Opera postuma curata dal prof. Raffaele Bonari*.²⁶ Trascritto con fedeltà all'originale, pur tuttavia non erano mancate le difficoltà nell'allestimento dell'opera:

Le difficoltà inerenti alla correzione, possibilmente più esatta, di un lavoro postumo, quasi tutto non autografo, ma scritto da altri a dettatura dell'Autore, e ripieno, per giunta, di brani di opere diverse, riportati nel testo e difficili a riscontrare, perché privi di citazioni, fanno pubblicare il presente volume molto più tardi. [...] Per conto nostro, che con amore e venerazione di scolaro abbiamo curato l'edizione di quest'opera sentiamo il bisogno di fare alcune dichiarazioni. Il manoscritto, anche nella sua parte originale non autografa, è sempre stato fedelmente seguito; ma in alcuni punti, per necessità di chiarezza, abbiamo fatto qualche lieve mutamento di punteggiatura; autorizzati però dalla forma di punteggiatura che l'Autore stesso segue in casi analoghi nei pochi brani autografi.²⁷

Al manoscritto lasciato da De Sanctis, viene aggiunto poi un paragrafo, l'ultimo, che

non faceva parte del manoscritto, già dall'Autore ordinato; ed è stato rinvenuto poi. Non è segnato nel manoscritto col numero progressivo; e noi così lo abbiamo lasciato. Ma è evidente che esso è il paragrafo che segue immediatamente al penultimo, col quale termina tutto ciò che era stato come l'autore medesimo nota nell'introduzione, già pubblicato, e che ora si ripubblica riordinato, riveduto, e qua e là modificato.²⁸

²⁴ F. DE SANCTIS, *Studio su Giacomo Leopardi. Opera postuma curata dal prof. Raffaele Bonari*, Napoli, Morano, 1885, p. 2.

²⁵ Croce afferma che i corsi tenuti dal critico irpino «non avrebbero lasciato nessuna traccia, o quasi, se uno degli scolari del De Sanctis, Francesco Torraca, non avesse avuto fin da principio la buona idea di raccogliere la parola del maestro e pubblicare via via sui giornali napoletani il rendiconto delle sue lezioni. Le quali, così riassunte e in parte stenografate dal Torraca e rivedute dal De Sanctis stesso»: F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo XIX. Scuola liberale-Scuola democratica. Lezioni raccolte da F. Torraca*, a cura di B. Croce, Napoli, Morano, 1897, p. IX. Nel 1858 Vittorio Imbriani presso il Politecnico di Zurigo seguì le lezioni di De Sanctis su Petrarca e sulla letteratura cavalleresca e le stenografò. Le lezioni su Petrarca furono pubblicate per la prima volta dallo stesso De Sanctis nel 1869, cfr. ID., *Saggio critico sul Petrarca*, Napoli, Morano, 1869; mentre le lezioni sulla letteratura cavalleresca furono pubblicate con notevoli rimaneggiamenti da Croce in ID., *Scritti varii inediti o rari*, a cura di B. Croce, Napoli, Morano, 1898, I, pp. 247-376.

²⁶ F. DE SANCTIS, *Studio su Giacomo Leopardi* cit.

²⁷ Ivi, pp. VII-VIII.

²⁸ *Ibidem*. Per quanto riguarda le disquisizioni intorno all'ultimo capitolo si vedano B. CROCE,

L'edizione dell'opera critica su Leopardi di De Sanctis, curata da Walter Binni nel 1953, comprende anche altri testi, rimproverando a Bonari quello che non poteva esserci nella sua. Nella lunga e dettagliata *Nota al testo* il critico riscontrava che

la mancanza più grave dell'edizione del Bonari è costituita dall'assenza di quei capitoli che, almeno in parte, egli avrebbe potuto ricostruire dai due articoli della *Nuova Antologia*, ma per il testo dei trentadue capitoli del manoscritto non si può dire che egli sia incorso in infiniti errori e semmai gli si può rimproverare il mancato riscontro dei giornali, che lo avrebbe aiutato ad eliminare alcune sviste, del resto di per sé evidenti, dei vari copisti del manoscritto.²⁹

L'edizione del Bonari non comprendeva, né poteva comprenderli infatti, i sei capitoli che furono aggiunti poi da Croce nella raccolta *Scritti vari inediti o rari di F. De Sanctis*.³⁰ Ma non si può rimproverare a Bonari di aver tradito l'*intentio auctoris*, visto che lavorò su un testo che De Sanctis stesso aveva riordinato, forse proprio con il suo aiuto. Nonostante le varie aggiunte, il testo pubblicato postumo da Bonari, com'è giusto che sia, ebbe una grande eco tra i critici e un ininterrotto successo editoriale, tant'è che i tipografi Morano di Napoli la ristamparono per almeno dieci edizioni, fino al 1925. Va qui ricordato che da una missiva di Croce a Torraca del luglio 1895 nella quale il critico napoletano chiedeva la sua collaborazione per la realizzazione del volume di saggi di De Sanctis, emerge che l'incarico era stato affidato già tre anni prima a Bonari, il quale però aveva disatteso le promesse fatte alla signora De Sanctis di curare il volume, cosicché il libraio Morano e la stessa signora De Sanctis cedettero l'incarico proprio a Croce.

Egregio Amico,

sono stato incaricato dal libraio Morano e dalla Signora De Sanctis di compilare un ultimo volume di saggi del De Sanctis contenente le lezioni fatte all'Università e altri discorsi di argomento letterario. Un tal volume nessuno meglio di Lei potrebbe curarlo. [...] Il volume doveva essere prima edito dal Bonari, ma questi, malgrado le preghiere della Signora De Sanctis, malgrado le dichiarazioni e promesse fatte a me, non se n'è occupato, né intende occuparsene, e per la sua inerzia il volume corre il rischio di non aversi mai più. Se muore la Signora De Sanctis, chi avrà cura di promuovere la pubblicazione? Io sono buono amico del Bonari; ma *amicus Plato...*, e gli ho fatto dichiarare da un pezzo (= tre anni) francamente che, se il volume non lo faceva lui, lo farei io. Non l'ha fatto, e mi metto all'opera. Conto su Lei perché l'opera mia riesca il meno difettosa possibile. Mi scriva presto, e mi conservi la sua amicizia. Aff. mo B. Croce.³¹

Varietà I. Pagine sparse di Francesco De Sanctis. L'introduzione al corso sul Leopardi (1876), «La Critica», 10, 1912, pp. 224-231 e F. DE SANCTIS, *La Letteratura italiana nel XIX secolo, Giacomo Leopardi*, a cura di Walter Binni, Bari, Laterza, 1953.

²⁹ W. BINNI in F. DE SANCTIS, *La Letteratura italiana nel XIX secolo* cit., p. 315.

³⁰ F. DE SANCTIS, *Scritti vari inediti o rari*, a cura di B. Croce, Napoli, Morano, 1898.

³¹ Cfr. *Carteggio fra Benedetto Croce e Francesco Torraca*, con introduzione e note illustrative di E. Guerriero, Galatina, Congedo, 1979, pp. 50-52, lettera di Croce a Torraca (n. 11) del 29 luglio 1895.

Queste furono le premesse da cui scaturirono la realizzazione e la pubblicazione del volume di saggi del De Sanctis fortemente voluto da Croce, il quale, pur non avendo potuto «udirne la parola viva»³² e pur senza la collaborazione dell'ultimo allievo del Maestro, portò a compimento il progetto.

Qualche lacerto, che lascia intravedere un'attività pubblicistica più costante degli scritti di Bonari, si rintraccia nei contributi apparsi su giornali e riviste del tempo. Appartengono a questo decennio napoletano gli articoli dedicati ai genitori di Leopardi apparsi sulla «Napoli Letteraria» poi confluiti nell'opuscolo *I genitori di Giacomo Leopardi ed un ultimo difensore di Monaldo*;³³ un articolo celebrativo su Luigi La Vista *Per Luigi La Vista*³⁴ entrambi pubblicati nel 1886 e una recensione a una pubblicazione sulle tradizioni popolari di Potenza dal titolo *Di un recente libro sui costumi popolari potentini*³⁵ apparsa per «Il Lucano» nel 1895.

Nel 1900 Bonari si trasferì a Roma dove insegnò letteratura italiana presso il Collegio militare fino al 1908. Risale al 1902 lo scritto *L'insegnamento secondario in Italia e il ministero della pubblica istruzione*.³⁶

Bonari morì il 24 gennaio 1911, forse a Napoli o a Spinoso.³⁷ Resta ancora molto da indagare su di lui giacché la sua attività intellettuale, come testimoniano gli studi e le opere, lascia intravedere una personalità schiva, ma capace di orientare lavori e scelte sulla scia dei grandi maestri della stagione risorgimentale, D'Ancona sicuramente, ma soprattutto l'ultimo Francesco De Sanctis.

³² B. CROCE, *La letteratura della Nuova Italia. Saggi critici*, Bari, Laterza, 1929, vol. IV, p. 284.

³³ R. BONARI, *I genitori di Giacomo Leopardi ed un ultimo difensore di Monaldo*, Napoli, Stabilimento tip. Artistico-letterario Carogioiello, 1886. Il testo è la somma di quattro articoli usciti sulla «Napoli Letteraria» tra il maggio e l'agosto del 1886.

³⁴ L'articolo era apparso in «Napoli Letteraria», 23 maggio 1886, poi in *Per Luigi La Vista*, Napoli, Tocco, 1886.

³⁵ ID., *Costumi popolari potentini*, Potenza, Garramone e Marchesiello, 1895.

³⁶ ID., *L'insegnamento secondario in Italia e il ministero della pubblica istruzione*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1902.

³⁷ Ci sono delle discordanze tra le attestazioni del luogo di morte: Pintaudi colloca la morte di Bonari a Napoli (*D'Ancona - Vitelli* cit., p. 38), mentre Nassi non riporta indicazioni di luogo (*D'Ovidio - D'Ancona* cit., p. 146).